

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente sulla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,29 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,41 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
 ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,34 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,19 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

Evitiamo il Commissario Regio

Siamo sempre in piena crisi. Non ostante le voci di possibili combinazioni, l'orizzonte non accenna per nulla a rischiararsi e la soluzione resta ancora un enigma.

A giudicare, anzi, dagli umori del pubblico e dal risultato della seduta consigliare di mercoledì, in cui, dopo la terza ed ultima votazione, si contarono ben diciassette schede bianche — taluna delle quali portava addirittura la scritta *commissario regio* — parrebbe che, lungi da ogni tentativo di accomodamento dignitoso, si cerchi e si speri la salvezza della città unicamente dalla venuta del Commissario Regio.

Francamente, noi troviamo che la situazione, per quanto grave, non sia ancora disperata al punto da doversi ricorrere, con poco decoro nostro, a tale estremo rimedio. Eh, via: non esageriamo! Esistono forse irregolarità, scandali, sperperi; o pure l'organismo amministrativo si è, d'un tratto, rivelato incapace alla propria funzione per inettitudine delle persone chiamate a governarlo? Nessuno — io credo — pensò mai ad incolpare, anche solo di minima indelicatezza, la Giunta testè dimessasi; la quale, inoltre, rappresentava, nel suo complesso, quanto di intellettualmente migliore vanti ora il Consiglio e, forse, la città.

Ma — si dice — il Commissario regio, libero da soggezioni di parte, porrebbe fine agli abusi, e chiederebbe, per così dire, il passato per additare una nuova meta alle amministrazioni future.

Ora, senza negare la verità, evidente per sé stessa, di tale osservazione, ci crediamo almeno lecito di domandare se non avremo noi il coraggio e la forza di sistemarci da noi stessi, a poco a poco, senza inutili strombazzature, la liquidazione del passato. Solo che, per questo, è anzitutto necessario dare il bando alle meschinità personali per innalzarsi a qualche cosa di più degno e di più bello, al bene del paese; e concedere la tregua di una aspettazione benigna fino a che l'edificio amministrativo si sia potuto impostare sopra stabili basi. Poichè, è indubbio che qualunque Giunta, nelle condizioni attuali del Comune, dove permane tutto un lungo, troppo lungo passato da regolarizzare e del quale essa è tenuta a rispondere in proprio solo fino ad un certo punto, non concluderebbe a nulla di positivo ove non si vedesse sorretta o, quanto meno, non ostacolata, nel gravissimo compito.

E, del resto, chi oserebbe sperare dalle elezioni generali un radicale mutamento nella fisionomia del Consiglio? E' troppo recente l'esempio delle elezioni del luglio scorso, di quelle elezioni, cioè, che aprirono la porte di palazzo Olmi a parecchie nullità assolute, le quali non possedevano altro titolo che quello di diventare umili gregari di chi ebbe il torto, o l'astuzia, di portarli all'impari missione, perchè si debba, a così breve distanza, ritentare la prova. E allora? Allora, esaminate serenamente le cose, a noi pare che in tutto ciò vi sia molto di esagerato; e che col buon volere di tutti e

perchè non dirlo? — con un po' di rinuncia alle ambizioni personali, possa tuttavia comporsi un'amministrazione autorevole, la quale abbia il compito definito di avviarcì gradatamente sulla strada sicura dell'ordine, verso il benessere e verso l'avvenire.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 15 Novembre 1905.

Presidenza ACCUSANI, Ass. Anziano.
 Sono presenti: *Baccalaro* — *Baratta* — *Beccaro* — *Braggio* — *Cornaglia* — *Della Grisa* — *Garbarino* — *Gardini Blesi* — *Giardini* — *Guglieri* — *Malvicino* — *Marenco* — *Moraglio* — *Morielli* — *Ottolenghi Belom* — *Ottolenghi M. S.* — *Ottolenghi Raffaele* — *Pastorino* — *Rivotti* — *Rossello Scati* — *Scovazzi* — *Sgorlo* — *Timossi* — *Trucco*.

La seduta è aperta con qualche ritardo alle ore 15,45, perchè si attende l'esito di una riunione di parecchi Consiglieri che ha luogo in una sala del Municipio.

Accusani fl. di Presidente legge l'articolo della legge che riflette la nomina del Sindaco e della Giunta e invita il Consiglio a precedere alla votazione.

Ottolenghi Raffaele vuol fare una dichiarazione di voto per giustificare il suo contegno passato e presente, e divaga pel campo finanziario delle amministrazioni passate. Richiamato dal Presidente, conchiude invocando che un pronto scioglimento del Consiglio ponga fine ad un sistema amministrativo che ritiene nocivo per la città.

Rivotti crede opportuno di dichiarare a nome del suo gruppo, cioè a nome suo e del collega di destra *Marchese Scati*, che sarà lieto se si potrà comporre una nuova seria amministrazione; ma, se non si potrà, ritiene indispensabile la nomina del Commissario regio: egli, politicamente diviso dal partito socialista, si trova oggi amministrativamente unito nella comunanza di intenti.

Garbarino difende la sua opera di Sindaco, e confuta alcune asserzioni del Consigliere *R. Ottolenghi* al quale contesta di poter parlare egli solo quale rappresentante del popolo.

Pastorino e *Rossello* chiedono se il Consiglio non creda di presentare in massa le dimissioni.

Accusani si appella all'ordine del giorno e apre la votazione per le nomine.

Pastorino prega di non votare il suo nome perchè nelle presenti condizioni anche eletto non potrebbe accettare il mandato.

Si passa alla votazione e per tre volte si ha una ventina di schede bianche e cinque voti dispersi.

La seduta è tolta alle 17.

Il Consiglio sarà riconvocato entro otto giorni a mente di legge.

Al Signori abbonati a cui scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertirò che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

Al corrispondente dell'AVVENIRE D'ITALIA

Si era sparsa in questi giorni la voce, riportata molto volentieri da chi vuol discorrere delle cose quando meno le conosce, che a carico del nostro Comune si fossero rilevate multe e penalità per lire novantamila e più per contravvenzioni a tasse di bollo e registro; ma, assodata l'esagerazione della cosa, non ci siamo dati la briga di parlarne per non dare peso alle chiacchiere facilmente messe in giro.

Ora però ci si fa leggere sull'*Avvenire d'Italia* N. 306 del 13 corrente una corrispondenza in cui un egregio redattore dell'autorevole giornale di Bologna, il quale si trova occasionalmente in Acqui, ripete come verissima quella voce, aggiungendo qualche commento in ordine al sistema amministrativo di S. E. Saracco che sarebbe la causa del grave danno arrecato al Comune.

Crediamo quindi, ora, necessario di dire le cose come stanno, dolenti che l'illustre corrispondente si sia lasciato facilmente trarre in errore da qualche informatore poco... informato.

Si tratta puramente di una somma di lire 690,80 di tassa sulla obbligazione di lire 14371,20 rilasciata il 23 gennaio 1901 dal sindaco Saracco alla Ditta Peverelli, e pagabile in quattro rate uguali: questa obbligazione, non registrata, fu sottoposta a contravvenzione nella verifica periodica dell'Ispettore demaniale, con una liquidazione di lire 2228 di penale che, per effetto della legge sul condono 26 marzo 1905, fu ridotta alla sola tassa, che si sarebbe dovuta pagare in origine, di lire 657,60.

Veda quindi l'illustre corrispondente che il Comune d'Acqui non si è trovato in impiccio per pagare tale somma, e che questa irregolarità commessa dalla amministrazione Saracco non può essere la determinante della crisi che affligge questo Comune.

Perchè non si provvede?

Una falange di accattoni, che va aumentando coll'avvicinarsi della fiera di Santa Caterina, si riversò sulla nostra Città.

Sono poveri di professione che non meritano pietà, nè tolleranza. Insistenti e seccanti, con finte lamenti, e facendo mostra poco gradita delle loro sventure fisiche, più o meno vere, reclamano il soldo. Vi soffermate per via discorrendo di affari? Vi assalgono e tanto insistono che, per sbarazzarvene, siete obbligati a dar loro quella elemosina che, rifiutata, potrebbe farvi segno ad insolenti e triviali apostrofi.

Affari urgenti reclamano la vostra presenza in un punto qualsiasi della Città? Per qualunque viuzza passiate, trovate storpi, ciechi, donne con bambini lattanti, uomini con una turba di figli piagnucolanti; ed un coro di voci nientanti e lamentose vi irrita e vi assorda.

Vi trovate in casa attendendo alle cure del vostro ufficio? Il campanello non cessa di squillare e rompervi i timpani, perchè il povero mestierante vi insegue in ogni luogo.

Avete la disgrazia di trovarvi in uno

studio le cui finestre guardano una via pubblica? Il monotono, continuo ed incessante lamento dell'accattone si eleva sino a voi e non vi lascia, tanto che la vostra attività vien meno, e dovete cessare dall'attendere a ciò che per voi è la vita.

E' permesso, domandiamo, un tale stato di cose? Si dirà: anche il povero ha diritto di vivere. D'accordo. — Lungi da noi l'idea, non umanitaria certo ed illiberale, che debba procedere contro di essi in base alla legge; ma appunto perchè tutti hanno diritto di vivere, non può, nè deve essere permesso all'accattone di professione di impedire a chi lavora e vive di lavoro, di attendere agli affari suoi.

Ecco perchè domandiamo: perchè non si provvede?

E' ben vero che in oggi altre cure affannano i nostri reggitori; ma ci pare che « *il levati di là che ci vo' andar io* » non dovrebbe essere il loro unico pensiero.

GIÙ IL CAPPELLO!

Lo confesso a viso aperto: io non ho mai fischiato, nè ho mai sentito questo bisogno, perchè nei grandi teatri sono assiduo frequentatore degli ultimi piani, e da quelle altezze la scena me la godò tutta quanta, anche se le signore portassero in capo la cupola di S. Pietro! Ma per i poverini della platea l'è un altro par di maniche; e comprendo benissimo che l'affare del cappello muliebre può diventare un'afflizione bella e buona come, ad esempio, un fuscillo nell'occhio, un colletto che v' appicchi, un bottone mancante in una parte indispensabile, un amico che ve l'attacchi, e via discorrendo.

Colla differenza ancora che da un fuscillo ecc. ecc. con un po' di buona volontà potete liberarvi e trarre un sospiro di sollievo, mentre quando uno di quei *così* mastodontici vi si para innanzi, avete un bel agitarvi, tossire, masticar « pardon » a tutto spiano, la graziosa signora che n'è legittima proprietaria non vi baderà più che tanto e farà spallucce, sapendo di essere nel suo pieno diritto. A voi, che avete fatto magari tre miglia a piedi per gustar lo spettacolo, non resta che sciogliermi i moccoli tutta sera, ed accontentarvi di scrutar le ardite bellezze della prima donna tra una piuma di struzzo ed il becco d'un pappagallo. E pregate Iddio che i miseri avanzi dei due bipedi non s'avvicinino; se no chiudon il pertugio, e felicissima notte!

Tutte le amabilissime signore potrebbero, al proposito, obbiettarci: « O che lei non ha notizia della moda d'un tempo? Senta quel che si dice nella storia di Bianca di Borbone: « portava un cappello fatto di castoreo d'una prodigiosa opulenza, guarnito di fine velluto vermiglio sul quale vedevasi ricamata « con perle, oro e smeraldi, una scena rappresentante alcuni fanciulli nell'atto di abbattere delle ghiande, che vari cinghiali venivano a mangiare: il quadro era completato da una moltitudine d'uccelli posati sopra gli alberi e da molte altre bestiole... ». Oserà ancora, signor criticone, muovere ingiuria contro un nostro *boldro* moderno che, in fin dei conti, è sempre di ragionevoli proporzioni? »

Non avete forse tutti i torti, signore mie; ma, per rispondervi a tono, v'invito a consultare le cronache dei teatri di pochi giorni fa.

Siamo in un teatro di Napoli. L'orchestra attacca le prime battute ed il telone si alza.